

FRIULI D'OGGI

ORGANO UFFICIALE DEL MOVIMENTO FRIULI

NOVEMBRE 1977 - Anno XII - N. 17/18

quindicinale - una copia L. 300 - aped. abb. post. gr. 11/70% - c/c post. 24/4581

cotonificio udinese: ultimo atto?

Dopo oltre due anni di estenuanti altalene, di incontri progressivamente sempre più infruttuosi, di improduttività, di cassa integrazione, con la perdita di oltre un quarto della manodopera e lo sperpero di alcuni miliardi, la vicenda del cotonificio udinese si avvia alla conclusione con la probabile chiusura dello stabilimento e la perdita di 600 posti di lavoro.

Nel comprensorio dell'udinese, così, nonostante le lunghe riunioni dei vari comitati composti dai sindacati, dagli enti locali, vengono a mancare fra Cotonificio, Cosatto ed altri casi minori un migliaio di posti di lavoro in uno dei momenti più cruciali dell'economia friulana. Le responsabilità di tale situazione (che è particolarmente grave nel caso del Cotonificio che aveva già chiuso anni fa lo stabilimento di Martignacco e che con questo suo ultimo atto colpirà duramente anche i livelli occupazionali nella pedemontana occidentale) vanno ricercate a vari livelli ed innanzitutto nella cattiva volontà imprenditoriale delle aziende, nella incapacità programmatica della regione (da troppo tempo latitante sui problemi dell'occupazione), negli errori dei sindacati costretti ad inseguire fantomatici piani di ristrutturazione, i cui tempi non venivano mai rispettati, sotto il ricatto dei licenziamenti, senza proporre soluzioni alternative.

L'impegno degli enti locali e le allocuzioni verbali dei politici, slegate da un serio piano comprensoriale per il mantenimento dei livelli occupazionali, anche attraverso la riconversione delle attività produttive, la mobilità della mano d'opera e la sua riqualificazione, non possono sostituirsi alla necessità di una nuova politica di programmazione degli incentivi a livello regionale ed arriveranno purtroppo sempre troppo tardi, (quando le situazioni sono ormai irrimediabilmente deteriorate) finché non esisteranno efficaci strumenti di controllo e di pressione dei sindacati e degli enti locali sul piano di utilizzo degli incentivi stessi.

• • •

fuscelli e travi

I friulani emigrati nelle grandi città si sentono rivolgere, da qualche tempo, il seguente rimprovero: «Anche da voi c'è la corruzione. Anche di voi non ci si può fidare. Chissà quali e quanti altri pasticci avvengono nella vostra regione, e non si sa!».

L'opinione pubblica ha certamente il diritto di esprimersi e di prendere posizione, quando la stampa riferisce di qualche amaro episodio e di alcuni abusi. Meno giustificato è invece l'atteggiamento derivato da semplici sospetti, non sostenuti dall'evidenza dei fatti.

Le cause del nuovo concetto, che taluni cittadini si sono creati dei Friulani alla luce dei recenti esempi di malcostume, sono tre:

1. responsabilità degli amministratori friulani;
2. responsabilità di elementi, giunti in Friuli in occasione dei sismi del 1976, completamente estranei alla regione sia per estrazione, sia per affinità elettive;
3. sospettata esistenza di ulteriori irregolarità nell'operato dei pubblici uffici.

Il primo punto può giustificare l'atteggiamento di censura indicato in premessa. Se amministratori friulani hanno veramente sbagliato, è giusto che la pubblica opinione li condanni e che gli amministratori ne pretendano la sostituzione mediante le procedure formali in vigore. Lodevole è stata la tempestiva volontà dei consigli comunali interessati, che hanno preteso di conoscere la verità fino in fondo. Incisiva ed utile è stata l'azione della stampa nazionale, che non ha esitato ad informare l'opinione pubblica.

Apprezzata sarebbe stata comunque una simile solerzia anche nell'additare altri episodi ed atteggiamenti, pure dannosi per la vita e lo sviluppo del popolo friulano. Ci si riferisce qui all'ostilità dimostrata da esponenti friulani nei riguardi di una vera Università ad Udine e della rivalutazione dell'identità e cultura ladino-friulana, argomenti sui quali gli organi d'informazione, nella libertà di valutazione, preferiscono sorvolare.

Non è il caso di prendere in considerazione

(segue in ultima pagina)

cosa scopre la sinistra storica

In questi giorni il partito socialista regionale sta scoprendo i grossissimi limiti dell'accordo regionale a sette, accordo che il MF non ha mai avallato: a noi non dispiace questa convergenza di valutazioni del PSI, anche se non possiamo non continuare a chiederci quali motivazioni, se non la mancanza di coraggio e di chiarezza — o di autonomia? — abbiano qualche mese fa spinto tale partito, pur fra notevoli difficoltà, a sottoscrivere un accordo che noi modestamente ma puntualmente avevamo giudicato inconsistente, poco realistico, privo di indicazioni programmatiche concrete per la rinascita e per la tutela del Friuli; l'attuale posizione assunta dai socialisti ed alcune cose dette dai delegati di zona nel recente congresso dei socialisti della provincia di Udine sia sul

tema delle minoranze etniche che dell'accordo di Osimo, ci convincono che è utile che il MF persista a seminare idee nuove e coraggiose senza appiattirsi in comodi conformismi di potere o di Ideologia. E' toccato invece ad una composta e qualificatissima delegazione comunista in visita ai paesi terremotati ammettere — era ora — le difficili situazioni in cui versa il popolo friulano, e quindi riconoscere indirettamente, ma autorevolmente, quanto fosse vero ciò che anche molti mesi orsono abbiamo scritto su questo giornale e ciò che vanno affermando da tempo i comitati di base dei paesi terremotati: il PCI ha finalmente scoperto quanto sia duro vivere in baracca, quanto indietro si sia con l'opera di riparazione e di ricostruzione, quanta libertà e incisività di azione venga negata agli Enti locali, quanto reale sia il pericolo dello spopolamento e dell'emigrazione (come finalmente ha denunciato anche un esponente del sindacato: Benvenuto della UIL): hanno anche espresso, i comunisti, i loro dubbi e le loro perplessità sulla farraginoso applicazione della legge 30: tutte cose da noi sottolineate con un voto di astensione su tale legge, per la quale invece il PCI espresse, nonostante le denunce che tanti fecero di tali vizi, un parere favorevole in nome della tutela di un quadro politico, che, anche dopo la visita alle zone disastrose, sembra rimanere preoccupazione preminente per i comunisti, veramente troppo preminente rispetto alle reali necessità del nostro popolo.

fraelacco di tricesimo

il raddoppio della ferrovia pontebbana
minaccia di distruggere
una zona ambientale di grande valore

SERVIZI E DOCUMENTI ALL'INTERNO

dai comuni: gemona

«CONTROLETTURA» PRESENTATO A GEMONA

La clape culturâl «Hermes di Colored» ha inaugurato la sua attività a Gemona, con la proiezione del documentario del regista udinese, Marcello De Stefano, «Controlettura» presentato ad un folto pubblico, dal prof. Iacovissi, presso il centro della comunità. Il regista De Stefano ha successivamente partecipato al dibattito coi presenti.

IL CENTRO DI DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICO E BIBLIOGRAFICO

La società «Pro Glemona» si è fatta promotrice dell'istituzione di un «Centro di documentazione fotografico e bibliografico» che ha quale obiettivo fondamentale la raccolta del materiale più svariato sulla storia passata e recente della cittadina gemonese da offrire — nel rispetto delle più ampie garanzie di democraticità —, alla consultazione ed allo studio di chiunque desideri raggiungere piena consapevolezza della globalità dei problemi che nell'attuale situazione la collettività gemonese è chiamata a dibattere e ad avviare a soluzione.

In questi giorni, inoltre, la Pro Glemona ha indetto un concorso «Obiettivo su Gemona» riservato a fotografi dilettanti e professionisti, nell'intento di avviare una serie di interventi culturali che forniscono occasione e strumenti per l'approfondimento della coscienza della nostra storia recente e passata, al fine di favorire una partecipazione più consapevole alle scelte che attendono tale comunità.

UN DOCUMENTO DEL M.F. SULLA LINGUA FRIULANA

Il gruppo MF di Gemona, in collaborazione con la Clape Culturâl «Hermes di Colored», ha presentato alle segreterie politiche dei partiti presenti in consiglio comunale, un documento contenente le sue osservazioni sulla lingua friulana ed alcune proposte volte a sviluppare la cultura friulana in diversi settori. Come si ricorderà, su iniziativa del consigliere del MF, l'assessore alla cultura si disse disponibile a discutere il problema, cosa che avverrà nel prossimo consiglio comunale.

LA POSIZIONE DEL M.F. SULLA CASA DI RIPOSO PER ANZIANI

Il problema della costruzione della casa di riposo per anziani, donata dalla Banca del Friuli, e dell'assistenza agli anziani, è oggetto di uno specifico documento elaborato dal gruppo MF di Gemona, e consegnato alle segreterie politiche dei partiti gemonesi. In esso, dopo alcune considerazioni sui problemi dell'assistenza, si ribadisce la posizione contraria del MF alla costruzione di una casa di riposo per anziani, e si indicano precise proposte per una diversa soluzione del problema dell'assistenza agli anziani.

LA SITUAZIONE DEI PREFABBRICATI A GEMONA

In uno degli ultimi consigli comunali, i consiglieri erano chiamati a discutere sulla situazione alloggiativa dei prefabbricati. Il consigliere del MF, nel suo intervento, sollevò il problema della «qualità» della vita nei prefabbricati: la mancanza di centri sociali e di strutture per il ritrovo, la qualità dei prefabbricati, i problemi psicologici delle coabitazioni forzate. Ma il sindaco non era di questo parere: per lui, «situazione alloggiativa», voleva solo dire decidere che cosa fare per quei prefabbricati che erano stati assegnati ma non erano abitati, e per rispondere a coloro che chiedevano l'uso di un prefabbricato.

L'assessore all'urbanistica, dal canto suo, forse ignaro del fatto che la maggior parte dei cittadini abitanti nei prefabbricati ha già speso fior di quattrini per renderli abitabili, con una sensibilità da lasciare sconcertati, diceva che una sua proposta (da di-

scutere) era quella di prevedere un minimo di affitto a titolo di manutenzione dei prefabbricati.

Eppure, certi problemi dovrebbero essere noti all'amministrazione gemonese. Il 25 maggio 1977 l'assemblea degli abitanti del villaggio «Armentaressa» G, in un volantino, presentavano precise richieste per il miglioramento della vita negli alloggi e per i servizi generali. Il 21 settembre 1977, l'assemblea degli abitanti del villaggio del Bersaglio, di fronte alla richiesta, pervenuta dalla amministrazione comunale, di riavere le chiavi della baracca destinata a Centro sociale, faceva notare come la popolazione se ne era servita fin dal novembre 1976, per le diverse attività, pagando di tasca propria le spese. Le assemblee degli abitanti dei villaggi CO.C.EL., in diversi interventi, hanno fatto presente la necessità di intervenire urgentemente per porre rimedio a carenze e disfunzioni emerse nei prefabbricati, fin dai primi tempi dell'insediamento; dal momento che i prefabbricati della CO.C.EL. sono oltre 500, non si può dire che questo faccia parte del problema alloggiativo. «CJATINSI DUC», CONTINSI LIS GNESTRIS ROGNIS E CIRIN DI COMEDALIS» scrivono gli abitanti dei villaggi CO.C.EL.; forse, il municipio è più distante della luna!

saluto MF al congresso provinciale del PSI udine - ottobre 1977

In un momento così grave ed impegnativo per tutti i Friulani, è particolarmente significativo che anche il Movimento Friuli porti il suo saluto e il suo augurio di buon lavoro ai congressisti socialisti della provincia di Udine. Il Movimento Friuli, al di là delle formule rituali troppo spesso in uso nella politica italiana, vuole esprimere con sincerità e schiettezza l'augurio che questo congresso serva alle genti del Friuli e che i socialisti della provincia di Udine, assieme a tutti gli altri socialisti friulani di Pordenone e di Gorizia, sappiano ritrovarsi in una rinnovata e significativa unità, richiamandosi alle tradizioni più pure del socialismo popo-

lare friulano. Il Movimento Friuli si augura vivamente che i socialisti sappiano esprimere e portare avanti a tutti i livelli le istanze del nostro popolo e per questo indica alcuni momenti fondamentali nella ricerca di convergenze fra tutte le forze democratiche, progressiste e autonomiste:

— un avvio sollecito della ricostruzione delle zone terremotate, superando deteriori tecnicismi burocratici ed ideologici, nel rispetto delle aspirazioni e delle reali esigenze del nostro popolo, nell'impegno di evitare ulteriori ritardi, nuove emigrazioni, deplorevoli silenzi;

— l'impegno per una reale autonomia del Friuli e dei suoi Enti locali, contro ogni centralismo burocratico e nazionalista, garanzia di un controllo popolare e democratico dell'opera di ricostruzione;

— la necessità di operare sollecitamente a tutti i livelli perché alla cultura e alla lingua friulana vengano garantiti i diritti sanciti dagli articoli costituzionali.

Ci sembra questo, come Movimento Friuli, un augurio non formale e non ipocrita, perché effettivamente i lavori del vostro congresso socialista divengano non l'occasione di una diatriba, ma un momento della lotta politica, sociale e culturale, che il popolo friulano è venuto maturando in questi anni per una sua globale emancipazione a tutti i livelli partecipativi e istituzionali, sulla scia delle grandi lotte popolari per la libertà, l'autonomia, l'autogestione della nostra terra, di tutto il Friuli.

PROPOSTA DELL'A.I.D.L.C.M. SULLE MINORANZE LINGUISTICHE

Contrariamente a quanto annunciato nel numero scorso di Friuli d'Oggi, per esigenze di spazio siamo costretti a rinviare la prosecuzione della pubblicazione del documento-petizione dell'AIDLCM per la tutela delle minoranze linguistiche tedesca, slovena e friulana del Friuli-V.G. e del Veneto. Ci scusiamo con i lettori.

note critiche sul disegno di legge regionale n. 366

Il disegno di legge presenta evidenti contraddizioni e manchevolezze sia nei riguardi delle leggi nazionali nn. 336 e 730 del 1976, sia con la legge nazionale n. 546 del 8-8-77. E' facile prevedere che, se approvato integralmente secondo il testo diffuso, comporterà un forzoso ritardo della ricostruzione, un surrettizio esproprio dei diritti ai contributi previsti dalle leggi nazionali, una trasformazione dei Comuni in farraginose società immobiliari di difficilissima gestione, un degradamento del tradizionale modo di abitare friulano a favore di un modello anonimo e consumistico, un proliferare di alienanti scatole-alloggi da concedere in affitto ai terremotati, ridotti per tale ragione a soggetti passivi eternamente debitori ed obbligati verso il pubblico potere.

Esaminando analiticamente il disegno di legge n. 366 si possono fare i seguenti rilievi.

1) Esso è contro la iniziativa e la proprietà privata, anche minima, cui vengono frapposti ostacoli che si possono rivelare insormontabili. In particolare:

A) è prevista la revoca dei contributi a chi, per qualsiasi motivo, non è riuscito ad iniziare o ultimare la casa entro i tempi della legge Bucalossi (art. 44); ciò è assurdo per una ricostruzione che durerà forzatamente parecchi anni, dipendendo da contributi solo parziali e scaglionati nel tempo. Saranno svantaggiati proprio i meno abbienti, non in grado di anticipare le notevoli somme indispensabili ad una rapida condotta dei lavori;

B) nel caso di interventi «unitari» agli ostacoli di cui sopra sono da aggiungere l'assurdità dei meccanismi previsti ed il brevissimo tempo lasciato ai proprietari per il raggiungimento dell'accordo, la costituzione del Consorzio, la stipula della convenzione ecc. (artt. 22-23); ciò significa l'esproprio quasi certo ottenuto mediante la pratica impossibilità a rispettare le adempimenti di legge;

C) la Costituzione italiana (art. 47) stabilisce che deve invece essere favorito l'accesso alla proprietà dell'abitazione. Inoltre la legge n. 546 riconosce che gli aventi diritto ai contributi sono le persone fisiche e giuridiche, che solo per la loro espressa volontà possono delegare enti pubblici a gestire i contributi stessi (art. 2, par. 3, legge n. 546). I casi di esproprio sopra ricordati costituiscono perciò una illegittima appropriazione, da parte dei Comuni, di diritti riconosciuti solo ai terremotati.

2) E' inoltre del tutto trascurato il diritto a contributi per unità immobiliari destinate ad uso diverso dall'abitazione, con completa inosservanza dell'art. 3, comma V, della legge n. 546. Un paese non è infatti formato da soli alloggi, come nel caso dei peggiori ed ormai superati quartieri popolari, ma comprende anche uffici, negozi, botteghe artigiane, ecc.

3) Il disegno di legge n. 366 aggrava ed istituzionalizza una lentezza burocratica già soffocante e paralizzante.

A) il primo effetto complicante deriva da una pianificazione urbanistica «a cascata» (P.U.R.: piani comprensoriali, comunali, par-

tiolareggiati) talora inutilmente articolati in fasi successive (art. 7-bis) e consegnati in programmazioni generali ed annuali.

B) La programmazione più delicata (piani comprensoriali) è attribuita ad enti burocratici ancora da organizzare (art. 6) o di recentissima formazione, già largamente inadempienti ai sensi art. 15 legge regionale n. 33 del 1976 (v. anche art. 2 del disegno di legge 336).

C) I piani comprensoriali sono inoltre vincolanti nei riguardi della programmazione subordinata (art. 5, comma 3) e pertanto avranno un notevole effetto ritardante anche su di essa.

D) Ai Comuni spetterà un carico di lavoro per il quale, come è noto, sono assolutamente impreparati, e che non potrà risolversi con assunzione di personale avventizio senza esperienza e tradizione amministrativa.

Essi saranno nello stesso tempo enti programmatori, stazioni appaltanti e di direzione dei lavori, società immobiliari di iniziative edificatorie e di gestione.

Come l'esperienza largamente dimostra, nessun ente pubblico, in Italia, è in grado di assolvere decorosamente a tali imponenti e svariati compiti; tanto meno i Comuni. L'aver trascurato e compresso l'iniziativa privata dei singoli terremotati, cui è riservato un ruolo secondario, porterà ad inevitabili ritardi, slittamenti ed inadempimenti delle pubbliche amministrazioni.

E) Il complesso meccanismo burocratico istituito dalla 366 sembra pertanto concepito allo scopo di giustificare il probabile ritardo dei finanziamenti con motivazioni pretestuosamente tecniche.

4) L'entità dei contributi previsti non è sufficiente per incentivare la ricostruzione.

A) Il contributo è calcolato su una superficie minima in funzione dei componenti il nucleo familiare; se motivi urbanistici o pratici imporranno una cubatura maggiore questa resterà a carico del terremotato.

B) Il prezzo unitario di riferimento per il calcolo del contributo sarà un prezzo fittizio ed invariabile, diverso da quello di mercato.

C) Il costo del nuovo alloggio, rispetto al valore nominale accertato dal Sindaco (v. art. 38) sarà inoltre incrementato dalle perizie suppletive, dai costi generali e di progettazione, ecc.

D) Un ulteriore e sensibile aumento sarà dovuto alla svalutazione della moneta tra il momento in cui è effettivamente riscosso il contributo e la data (che può risalire anche parecchi anni prima) della decisione del Sindaco. La 336 non considera tale fatto.

E) Tali meccanismi sono chiaramente comprensibili nel caso dell'intervento unitario realizzato dal Comune (art. 25) con vendita (!) degli alloggi ai terremotati aventi diritto.

il MF per la ricostruzione e fuori del compromesso a 7

Il Comitato Esecutivo Regionale del Movimento Friuli ha preso in esame lo stato dell'opera di recupero e di ricostruzione del patrimonio edilizio abitativo del Friuli. Con amarezza e preoccupazione il Movimento Friuli denuncia ancora una volta i ritardi dell'opera di riparazione degli edifici danneggiati, lentezza accentuata dai farrinosi meccanismi burocratici e normativi della legge 30. Legge che il MF non ha mai avallato, esprimendo le proprie perplessità attraverso un voto di astensione.

Il Movimento Friuli, di fronte a tale stato di cose che le forze politiche non sanno o non vogliono modificare concretamente e celermente, ribadisce la sua collocazione al di fuori dell'accordo a sette, che non ha sottoscritto proprio per l'inconsistenza delle proposte programmatiche e la mancanza assoluta di scelte precise per la ricostruzione del Friuli.

Il Movimento Friuli avanza nelle sedi opportune del Consiglio Regionale le sue proposte in merito alla ricostruzione dell'edilizia abitativa e dei centri storici. In particolare le proposte del Movimento Friuli tendono da una parte ad offrire al maggior numero possibile di Friulani la possibilità di godere di un alloggio adeguato alle loro esigenze,

dall'altra a ricostituire il grande patrimonio edilizio distrutto dal terremoto e prospettano che ciò debba avvenire attraverso anche una diretta partecipazione dei cittadini alla proprietà dell'alloggio, evitando il rischio del formarsi di una mentalità assistenzialistica e dell'enorme prolungamento dei tempi della ricostruzione. In concreto il Movimento Friuli propone che i residenti nei comuni disastrati o gravemente danneggiati da almeno 5 anni (e gli emigranti che hanno dovuto trasferire la loro residenza fuori comune per motivi di lavoro) limitatamente alle loro necessità abitative (aggiornate all'atto della domanda di contributi) in ragione di 50 mq. per il primo avente diritto e poi di 25 mq. per ogni altro componente del nucleo familiare:

1) per i nuclei familiari già proprietari di una abitazione distrutta dal terremoto ad un contributo a fondo perso del 100%;

2) per i non proprietari (già in affitto o nuovi nuclei familiari): un contributo del 50% a fondo perso e il restante 50% ottenibile con mutuo ventennale all'1%;

3) per i proprietari di una seconda casa distrutta il 30% a fondo perso e il restante 70% con mutuo ventennale al 4%.

FRAELACCO ADDIO!

un friuli rinunciataro

Che fatica difendere qualcosa o qualcuno. In questo caso sono: un paesaggio tra i più delicati e preziosi del Friuli e una popolazione ignara e passiva di fronte a una ferrovia che massacrà il paese.

Fraelacco: un paesino che non ha colpa di ciò che gli uomini gli preparano e che pare in un'attesa silenziosa con il suo bel campanile che fa da sentinella.

Speriamo che, anche se tardi, con le sue campane svegli qualcuno. Certo viene da chiedersi cosa c'è sotto la galleria di questo treno oltre al treno che passerà.

Si può dire che una variante al progetto ritarderà i lavori di un anno, ma cos'è un anno di fronte a millenni di storia della natura e ai secoli di vita che se avveduti avremo innanzi.

A parte gli smottamenti che saranno provocati dagli squarci fatti nella terra e il conseguente depauperamento della vegetazione si è dimenticato che tali sventramenti saranno fatti su un terreno vario e imprevedibile come quello morenico talmente alterno che risorgive, conglomerati, argilla e sassi si ritrovano accostati l'uno all'altro in un metro quadro di terra. Si è dimenticato altresì che siamo in una zona altamente sismica e che manomettere l'equilibrio naturale sarebbe una follia.

Quali saranno i pericoli per le case vicine agli sbrancamenti del terreno in un nuovo habitat, con forze e rumori nuovi e violenti?

Nessuno se lo chiede. E le case già lese dal terremoto che saranno sottoposte a ulteriori sollecitazioni, come reagiranno nel tempo?

Mi si può contestare che io non sono né sismologa né geologa ma mi si permetta altresì di dire che anche l'uomo della strada può porsi queste domande.

Lasciare un torrente nel suo letto è sempre più sicuro che deviarlo e la ferrovia non solo ha già un suo letto, ma si è formato attorno ad essa l'abitato di un secolo.

Nessuno del luogo pare senta l'urgenza di appoggiare la mia proposta ad una variante del progetto che massacrerà un paese non solo nella sua armonia, e Fraelacco ne ha tanta, ma leaderà la sua esistenza stessa.

Vi assicuro che a Roma e a Trieste ho trovato più comprensione su questo problema sociale e paesistico che nella terra stessa.

Allora mi sono chiesta se per difendere il Friuli si debba combattere i Friulani.

Meni Ucel, informato da un articolo da me scritto, si è sgolato a Radio Effe in difesa di Fraelacco e, da buon poeta qual'è, pareva che la ferita inferta alle colline moreniche fosse sua.

Io mi sto battendo senza respiro, non credo più per i Friulani, ma per qualche cosa che vale, per qualche cosa che amo, per me stessa, per la mia terra. Questo mi basta per andare avanti anche se sarà una battaglia perduta.

Le rotte di questo treno arrivano a Tricesimo e poi si perdono ... vanno fuori binario ... ma in quale senso?

Certo che da questo caso mi viene un'esperienza nuova ed è questa: Roma non è quello che si crede, Trieste non è quel che pare, ma il Friuli è quello che sembra?

Ho dipinto questo Friuli bello, ho amato il nostro «piccolo mondo» come un emigrante che torna a casa e vede le cose con gli occhi del ricordo.

E' una terra che entra nel sangue e lo merita in pieno, ma noi popolo friulano stiamo rischiando di non farci più amare o, peggio ancora, stimare.

So che se questa battaglia sarà persa, e ha tutte le premesse per esserlo, la vita non mi sarà facile, ma se sarà vinta chissà quanti saranno gli eroi. Vinta o persa che essa sia molti Friulani perderanno la faccia.



Comune di Tricesimo

COPIA DI DELIBERAZIONE
DEL CONSIGLIO COMUNALE

N. 40 del Reg. - Anno 1976 - Data 2-2-1976

OGGETTO: Ordine del Giorno del Gruppo
Consiliare del Movimento Friuli riguardo alla
modifica del tracciato della Ferrovia Udine-Tarvisio.

Il Consigliere Marco De Agostini, dà lettura dell'Ordine del giorno:

«In riferimento al punto 2, della relazione al Bilancio di previsione 1976 del Comune di Tricesimo e precisamente là dove ci si richiama alla modifica del tracciato della Ferrovia Udine-Tarvisio, in funzione del suo raddoppio, il Consiglio Comunale di Tricesimo, a conoscenza delle precauzioni, a salvaguardia degli interessi della Comunità, assunti da altre Amministrazioni viciniori, delibera, di impegnare la Giunta a garantirsi, onde non ripetere vecchi e recenti errori, nei confronti dell'Ente Autonomo del Porto di Trieste».

Sindaco: Noi accettiamo questo invito, anche se già ci siamo operati perché l'Ente Porto di Trieste garantisse ed informasse l'Amministrazione riguardo le opere sulla variante alla S.S. n. 13.

IL CONSIGLIO COMUNALE ad unanimità di voti espressi nelle forme di legge;

DELIBERA di approvare l'Ordine del giorno presentato dal Gruppo Consiliare del Movimento Friuli e riportato in premessa.

responsabilità vecchie e nuovi interrogativi

Il Movimento Friuli, e «Friuli d'Oggi» in particolare, sono stati sempre in prima linea — ed ancor prima che certi temi diventassero di moda — sui problemi dell'utilizzazione del territorio e dell'ambiente: sui problemi ecologici, come oggi si dice. Le battaglie del MF contro il cementificio di Lestans, contro la polveriera di Racchiuso, contro la pista per carriarmati pesanti a Reana, contro la lottizzazione edilizia privata di Passo Pramollo sono alcuni esempi significativi.

Il nostro Movimento si è sempre opposto all'abuso indiscriminato del territorio e dell'ambiente specie per interessi particolaristici, come ha sempre energicamente lottato contro tutte le altre forme di colonizzazione del Friuli.

Sulla questione di Fraelacco ed il progetto contestato delle FF.SS. è quindi necessario chiarire l'esatta portata dei fatti e delle responsabilità. Infatti gli articoli ed i documenti che pubblichiamo ben volentieri, come è nostro costume giornalistico, meritano speciale attenzione.

Così, come abbiamo correttamente ospitato l'opinione della signorina Caselli, che accusa vigorosamente l'Amministrazione comunale di Tricesimo e, in fondo, anche la stessa popolazione, di scarsa sensibilità di fronte al grave problema, riteniamo doveroso offrire al giudizio dei lettori tutta la documentazione in nostro possesso ed il nostro pensiero.

Già il 2 febbraio 1976 il Consiglio comunale di Tricesimo approvava all'unanimità un ordine del giorno, presentato da tempo

letta caselli

dal Gruppo consiliare del MF che riportiamo in questo giornale, il quale conteneva un preciso impegno per la Giunta sul problema del raddoppio della ferrovia Pontebbana. E quando, successivamente, il Consiglio comunale di Tricesimo diede parere favorevole al progetto di raddoppio, lo subordinò all'accoglimento integrale, da parte dell'Ente Porto di Trieste e dell'Amministrazione FF.SS., dei vincoli e delle osservazioni contenute nel documento del Consiglio comunale, che pubblichiamo a parte. Non ultima, è del 27-10-77, una lettera dell'Amministrazione comunale, firmata dal Sindaco, indirizzata alla Direzione generale delle FF.SS. a Roma, in cui si manifestano ulteriori, serie preoccupazioni in ordine al progetto stabilito e si sollecita nuovamente il rispetto delle garanzie inderogabili più volte pretese. A livello locale, era forse difficile fare di più. Vanno invece decisamente chiamati in causa innanzi tutto la Regione, che non è stata in grado comunque (per disinteresse?) d'intervenire con efficacia affinché le richieste del Comune di Tricesimo andassero a buon fine, e in particolare l'Assessore Miz-zau, che, quando vuole, sa anche fare fuoco e fiamme per la tutela dell'ambiente, mentre questa volta non ha acceso nemmeno un cerino: assai significativi sono, a questo proposito, il suo silenzio e la sua assenza alla recente riunione triangolare Regione, Comune di Tricesimo, Amministrazione FF.SS.

Infine viene da chiedersi ancora il perché si sia voluto iniziare con tanta fretta proprio da Fraelacco per arrivare solo fino a Tarcento, dal momento che con i soldi disponibili non si andrà certamente oltre: ma in fondo la risposta si trova facilmente nella strategia dei partiti di governo alla vigilia di ogni campagna elettorale. Così anche Fraelacco sarà sacrificato, senza tanti complimenti, all'altare degli interessi di partito.

Come finale, abbiamo saputo che la ditta vincitrice dell'appalto avrebbe praticato in sede di offerta il fantastico sconto del 42% sul prezzo base d'asta!

Ciò può significare o l'una o l'altra delle seguenti ipotesi:

- il prezzo base è stato gonfiato a dismisura;
- oppure la ditta intende lavorare in perdita.

Nel primo caso non si riesce a capire come mai una ditta abbia potuto offrire uno sconto talmente incredibile, quando altre imprese hanno rinunciato a concorrere ritenendo insufficiente lo stesso prezzo base. Nel secondo, nessuno può evidentemente credere alla beneficenza in simili «frangenti», perciò la ditta in questione si sarà certamente già garantita la revisione prezzi e le perizie di varianti: per quali vie? a quali condizioni?

L'intrecciarsi dei fatti ed i molti lati oscuri assumono quindi una dimensione tale da chiamare direttamente in causa anche il Governo e le Ferrovie dello Stato ed impongono il chiarimento e la giustificazione immediata e pubblica dell'intera faccenda.

marco de agostini

relazione tecnica progetto di raddoppio della linea ferroviaria udine-tarvisio

Tricesimo, 23-3-1977

L'amministrazione Comunale di Tricesimo dopo aver attentamente esaminato il progetto in questione è pervenuta alla conclusione di vincolare il proprio parere favorevole all'accoglimento di alcune modifiche sostanziali interessanti oltre che la salvaguardia dell'ambiente, le soluzioni tecniche previste per alcuni manufatti ed infrastrutture.

1. La progettata fermata di S. Pelagio dovrà essere disposta a Nord con conseguente allungamento di tutte le infrastrutture interessate.
 - In fase di realizzazione dovrà essere tenuta presente la possibilità dell'insediamento di un terzo binario da adibire ad eventuale scalo merci.
 - Sul lato ovest la rampa di accesso al cavalcavia di San Pelagio dovrà essere prolungata arretrandola.
 - L'appoggio del manufatto dovrà essere realizzato in modo da consentire il suo prolungamento per permettere il sottopassaggio della prevista variante della S.S. n. 13.
 - In conseguenza alle modifiche susposte il sovrappasso dovrà necessariamente attraversare l'asse direzionale della ferrovia in senso obliquo.
 - Con le sopracitate modifiche — per chi viene da Tricesimo — lo svincolo per accedere alla Stazione avrà una soluzione tecnicamente più consona rispetto a quella ora progettata ritenuta viabilmente inadeguata.
 - La rampa di accesso interessante il versante Est dovrà essere mantenuta il più possibile aderente all'attuale strada provinciale tenendo conto della proprietà fondiaria al fine di evitare inutilizzabili aree di risulta.
2. In corrispondenza della Strada Interpodereale km. 12,955 dovrà essere realizzato un sottopasso che garantisca il transito di carri agricoli con carico, mantenendo quindi inalterato il servizio attualmente fornito dal passaggio a livello comandato dalla Stazione di S. Pelagio.
3. Il sovrappasso e l'inerte raccordo stradale interessante la Strada Tricesimo-Quilco, dovrà essere mantenuto il più aderente possibile all'attuale.
 - Pertanto il manufatto dovrà essere posto in senso obliquo all'asse ferroviario e ne dovranno essere arretrati gli inizi alle rampe di accesso.

- Gli accessi alle strade interpodereali verranno posti all'inizio delle rampe.
- 4. L'imboccatura della galleria lato Nord (km. 14,261), dovrà, per quanto possibile, essere prolungata e resa perpendicolare all'asse ferroviario.
- 5. Nel cavalcavia di Fraelacco, la rampa lato Ovest dovrà essere arretrata il più possibile onde consentire un addolcimento della pendenza.
 - Dovrà essere modificata la curva sul lato Ovest in modo da renderla più dolce.
 - L'accesso all'interpodereale lato Ovest dovrà essere eliminato spostandolo al piede della scarpata.
 - Sarà necessario costruire un muro di contenimento delle scarpate onde limitare l'occupazione dei fondi.
- 6. Nella strada vicinale «Valle Nojard» si dovrà ridurre la distanza tra le due derivazioni anche in corrispondenza del sottopasso.
- 7. Si dovrà ripristinare integralmente la rete idrica attualmente esistente.
- 8. Nel realizzo della galleria «Gardiana» dovrà essere posta ogni cura onde evitare il turbamento dell'aspetto idrico, geologico (sorgenti Macillis) e paesaggistico (rispetto e ripristino della piantumazione a verde).
- 9. Il vecchio tronco ferroviario — per tutta la parte interessante il Comune di Tricesimo — non appena dismesso dovrà essere ceduto a questa Amministrazione Comunale (gratuitamente) che ne disporrà affinché venga utilizzato quale asse stradale della Variante alla S.S. n. 13 in corso di progettazione.
- 10. Le pratiche dell'esproprio saranno a totale carico dell'Ente Ferroviario.
- 11. Poiché buona parte delle osservazioni fatte da questa Amministrazione riguardano infrastrutture ed opere anche di competenza dell'Amministrazione Provinciale di Udine si trasmette copia della presente a quest'ultima.
 - Resta inteso che il parere del Consiglio Comunale di Tricesimo è vincolante per tutti i punti di cui sopra anche per la parte che attiene alla Provincia di Udine.

Tricesimo, 27-10-1977

Comune di Tricesimo, prot. 6943

OGGETTO: RADDOPPIO LINEA PONTEBBANA «VAT-TARCENTO».

Spett.le Azienda Autonoma Ferrovie dello Stato Direzione generale - Servizio e Costruzioni Roma

Con riferimento ai contenuti delle delibere consiliari del 1° marzo 1977 n. 10 e del 4 luglio 1977, n. 4250, che per quanto di competenza vincolano l'approvazione del progetto alla particolare osservanza dei punti 7 e 8 (adeguata soluzione dei problemi idrologici, geologici e di conservazione dell'ambiente nell'esecuzione delle gallerie) e venendo a conoscenza dei dettagli esecutivi del progetto relativi agli scavi previsti per la realizzazione di due gallerie artificiali, questa Amministrazione esterna motivate e gravi preoccupazioni in merito ai prevedibili danni, probabilmente irreparabili che i sistemi di lavoro arrecheranno all'agricoltura ed all'ambiente naturale sotto il profilo geologico ed idrogeologico.

Ciò premesso si segnalano i seguenti problemi e relative indicazioni per la loro soluzione:

- 1) Gli sbancamenti dell'altezza massima di 20-25 m. non potranno in alcun caso essere eseguiti con scarpate della prevista inclinazione (70° sull'orizzontale) essendo essi realizzati in terreni morenici a matrici limo-argillose saturi d'acqua ed interessati da copiose falde idriche pensili variamente distribuite nel suolo. Sarà necessario pertanto prevedere una adeguata riduzione delle pendenze di scavo (30-35° sull'orizzontale) per adeguarsi agli angoli di naturale declivio dei terreni ed alla situazione idrologica, assicurando condizioni di stabilità per tutta la durata dei lavori.
- 2) Le opere così previste comportano un consistente

allargamento del territorio interessato ai lavori: infatti gli scavi occuperanno zone collinari di essenziale valore agricolo e di grande interesse paesaggistico fino a lambire pericolosamente alcuni edifici esistenti.

- 3) I volumi di materiale, risultanti per l'effetto delle pendenze così progettate, comportano una maggiore occupazione temporanea dei terreni limitrofi. Tali terreni subiranno inevitabili danni forse permanenti, per quanto riguarda l'utilizzo agricolo.
 - 4) Non esiste inoltre alcuna previsione circa il drenaggio e lo smaltimento delle copiose acque che permeano tutti i terreni da escavare. Già attualmente le possibilità di smaltimento delle acque risorgenti è precario e origina gravi problemi di esondazione in occasione di eccezionali precipitazioni.
 - 5) La preoccupazione infine si estende al dissesto idrologico ed al drenaggio (abbassamento, eliminazione o turbamento delle falde) che creano sostanziali mutamenti all'ambiente collinare, con conseguenze negative per le operazioni agricole e per gli aspetti paesaggistici.
 - 6) Considerata la natura litologica dei terreni, il rimangiamento degli stessi, specie se in presenza d'acqua che comporta sostanziali mutazioni nelle caratteristiche dei materiali, si ritiene problematico il loro semplice riutilizzo per il ripristino dell'ambiente qualora si intenda veramente restituire la originaria caratteristica (stabilità e ripristino dei terreni vegetali).
- Per quanto sopra esposto si confermano le perplessità ed i vivissimi timori di quest'Amministrazione e si chiedono le necessarie assicurazioni circa i provvedimenti che sotto il profilo tecnico si ritengono di poter adottare per ovviare alle situazioni dianzi descritte.

Il Sindaco

una donna - una battaglia

una lezione da meditare

Fraclacco ridente frazione di Tricesimo, è in pericolo. Le sue risorgive, la sua flora, la sua fauna, tutto l'ambiente, insomma, rischia di venire massacrato perché ci deve passare una variante del raddoppio della ferrovia Pontebbana. Ciò che non ha fatto il terremoto, sta per fare l'uomo. Ma andiamo per gradi.

L'azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato decide di raddoppiare la linea ferroviaria «Pontebbana» da Udine a Tarvisio, perché non ce la fa più.

Una sola linea a binario unico, moltissime strette gallerie: se quando venne fatta, si misero in atto accorgimenti d'avanguardia — una notazione di passaggio: per i lavori, venne impiegata anche molta mano d'opera femminile — adesso la ferrovia è diventata vecchia e lenta. Da tempo, la città di Trieste, soprattutto la Trieste mercantile, è soffocata, ha bisogno, per vitalizzarsi, anche di un asse di trasporto ferroviario veloce e sicuro, cosa che la «pontebbana» non può certo assicurare.

Probabilmente, per un po' di tempo, ad ostacolare la nuova opera sono i militari o, se volete, le numerose servitù militari presenti sul territorio friulano che ne impediscono, per ragioni militari, l'effettuazione. Insomma, come dire che non tutti i mali vengono per nuocere. Il 1975 è l'anno della ristrutturazione dell'esercito, e cadono numerose imposizioni. Tutto era già deciso da tempo, ovviamente, per cui il «via libera» al raddoppio della ferrovia — ottenuti i fondi — era già stato dato. Per non essere accusata di campanilismo in favore dei friulani, la Regione decide che il progetto, del costo di parecchi milioni (2007), venga fatto a spese di quella amministrazione, che incarica, a tal proposito, l'Ente Porto di Trieste. E il progetto viene avanti, magari a tavolino, come succede in questi casi. Dove è difficile che i progettisti — che non sono sociologi ed ecologi — pongano molta cura per salvaguardare gli interessi della popolazione e dell'ambiente.

Certo, ci sono degli incontri con le amministrazioni comunali, e talvolta alcune soluzioni alternative vengono accettate, specialmente se queste fanno la voce grossa. Ma non sempre la fanno: è un dato abbastanza sconcertante quello di dover ammettere che la popolazione friulana (e molti suoi rappresentanti non fanno eccezione) non sempre sa far valere le proprie ragioni. Così, per esempio, se a Udine riescono a cambiare il progetto relativo alla ferrovia, per quanto riguarda l'attraversamento di un quartiere cittadino ed a Gemona, l'intero Consiglio comunale si oppone al progetto che prevede la ferrovia su terrapieno, dividendo così quel martoriato paese in due, a Tricesimo, l'Amministrazione comunale non è così sollecita.

Nasce, nella zona che dovrebbe venire attraversata dalla ferrovia, un comitato, ma a questa iniziativa non corrispondono adeguate prese di posizione dell'Amministrazione comunale, se si accetta la riunione di giovedì 10 novembre, tra i rappresentanti del-

le Ferrovie dello Stato e dell'amministrazione comunale di Tricesimo, nel corso della quale, l'assessore regionale Mauro ha rilevato come Tricesimo fosse stato il primo comune a dichiararsi d'accordo col progetto originale. Nella stessa seduta, da parte delle Ferrovie dello Stato è stata dichiarata la disponibilità a realizzare una variante, nella zona interessata, che arrechi il minor danno possibile alle colline moreniche di Fraclacco. Una presa di posizione che, almeno, arriva in ritardo e che, se non fosse stato per la testardaggine di una donna — certo anche interessata direttamente perché, nella zona attraversata dal progetto in questione, possiede un terreno — che si è battuta fino in fondo per salvare quell'ambiente; una donna simpatica e combattiva, che in questi giorni non si è accontentata di tempestare di telefonate i responsabili delle Ferrovie dello Stato e della Regione, e di mandare articoli, lettere e comunicati ai giornali, ma è andata sul posto, riuscendo a fermare le operazioni che stavano per iniziare.

«La variante — progettata per evitare una curva doppia all'altezza di Tricesimo — dice la signorina Caselli — comporterebbe lo sbancamento di due colline, di un ambiente particolarmente ricco di risorgive (si trovano ad un metro di profondità) e dove sono presenti dei boschi con essenze legnose particolarmente interessanti».

Ma si sa, i progettisti vivono a Trieste!

Lo scempio del territorio entra nella normale ipotesi della colonizzazione, per cui certi fattori vengono lasciati da parte, perché evitare una controcurva o cercare altre soluzioni costa. Il costo in termini umani e ambientali, in fondo, è difficilmente quantificabile e soprattutto, non viene sostenuto da chi fa il progetto o da chi lo utilizza.

Il caso vuole, però, che nemmeno dal punto di vista tecnico le cose siano poi accettabili. La trincea prevista per la sede ferroviaria verrebbe scavata in un terreno ricco di acque, con le conseguenze immaginabili. Evidentemente, non si vuole conoscere l'esistenza e la possibilità di usufruire, nella progettazione di grosse infrastrutture, di ecologi, naturalisti e geologi. Se poi si ammette, come ha ammesso il Sindaco di Tricesimo Spizzo, che l'Amministrazione comunale riteneva che il progetto fosse attuato col sistema a talpa (cioè costruzione di una galleria nel sottosuolo) e non invece a trincea, come previsto dal progetto, si ha un quadro completo — e non certo positivo — della situazione.

Ma se c'è una speranza positiva, in questa storia, la disponibilità ufficialmente dichiarata, nell'incontro di cui abbiamo parlato, delle Ferrovie dello Stato, c'è anche una constatazione non altrettanto positiva, un rilievo che va fatto soprattutto ai pubblici poteri per la loro mancanza di iniziativa, di informazione, di azione volta alla tutela degli interessi della popolazione.

Se Fraclacco si salverà, occorrerà meditare la lezione.

r.j.

mozione votata all'assemblea dei cristiani del friuli

Il gruppo n. 6 della sezione ricostruzione e rinascita materiale propone all'approvazione la seguente mozione:

«Che venga chiarito a livello politico quanto detto dal GR1 nel settembre 1976 con una dichiarazione dell'on. Zamberletti con la quale si confermava l'esistenza di testate nucleari nelle basi NATO situate in Friuli.

Che l'ENEL ed altre società o Enti eventualmente interessati chiariscano quanto appreso dai Friulani sulla stampa locale, Friuli d'Oggi, maggio '77, secondo cui il Friuli-Venezia Giulia sarebbe stato designato come una delle nuove regioni, sedi di reattori nucleari. I sottoscritti si oppongono e rifiutano tale politica, che rende ancora più grave la tragica situazione del Friuli terremotato».

no alle centrali nucleari

Dalle notizie di stampa e dalle allarmanti ipotesi di studio che trapelano da convegni romani, sembra sia possibile che una nuova schiavitù si abbatta sul Friuli: non bastassero l'emigrazione, la sottoccupazione, le guerre, i terremoti, le servitù militari, le mine atomiche, l'oppressione culturale, la dipendenza da Trieste; si ventila sempre più concretamente la possibilità che si voglia installare una centrale nucleare in Friuli. Se simile ipotesi dovesse prendere piede siamo certi che tutti i Friulani e il MF in primis, prendendo esempio dall'eroica lotta del popolo di Lestans, si opporranno duramente a tale nuova fonte di inquinamento, di pericolo, di servitù e di schiavitù. Per questo dobbiamo anche appoggiare la richiesta di moratoria del piano nucleare italiano avanzata da politici, intellettuali, scienziati, operai e contadini democratici e gli studi sull'utilizzo delle fonti di energia alternativa. Anche su questo terreno si combatte la battaglia per una società friulana a misura dell'uomo e della nostra cultura.

pit

depositato il dispositivo per la sentenza di lestans

«Le risultanze dell'intera vicenda concludono che la popolazione di Lestans, fatta per lo più di emigranti, contraddicendo a un'antica tradizione di assoluta tranquillità e di dignitosa povertà, per cui mai nulla ha chiesto allo Stato, si è vista costretta ad assumere comportamenti illeciti, lo ha fatto nella giustificata supposizione che la ripresa dell'attività del forno, mascherata, a suo giudizio, dall'asserita messa a punto dei sistemi antinquinamento, fosse nociva quanto prima e che quindi incombesse ancora sulla salute di tutta la comunità il pericolo gravissimo per cui si era imposta la chiusura del cementificio».

Questa parte di giudizio del Tribunale di Pordenone è a motivazione dell'assoluzione della stragrande maggioranza degli imputati di Lestans che a suo tempo, in una fase della lotta, avevano posto il blocco alla cemen-teria di Traveto, convinti — come poi il tri-

bunale ha sancito — di aver «agito in stato di legittima difesa».

Il tribunale si richiama quindi alla Costituzione che stabilisce il diritto alla salute definito fondamentale per l'individuo e per la collettività.

L'iniziativa economica e privata «non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana». Lestans non può pensare serenamente al domani, alla ricostruzione e alla rinascita della propria comunità, duramente provata dal terremoto, avendo alle spalle l'ombra grigia del «mostro inquinante».

A Lestans inoltre, in questa ulteriore fase, si procede a livello popolare a fare un'ulteriore verifica della concreta volontà e disponibilità di certe forze e organizzazioni della sinistra, onde stabilire fino a che punto sono disposte ad operare in favore delle po-

polazioni colpite dalla polvere di cemento, in quanto certe dichiarazioni e comunicati lasciano alquanto pressati.

Intanto, sempre a Lestans, si è tenuta un'ulteriore assemblea di capifamiglia, promossa dal Comitato antinquinamento e nella quale la popolazione, alla luce della ventilata possibilità di trasferimento della cemen-teria, ha ribadito l'immutato NO al Cementificio nell'attuale sede; ammonisce soprattutto amministratori e partiti a non voler perpetuare l'errore educativo iniziale, concedendo ulteriore denaro pubblico per il ripristino dell'attuale edificio.

La risoluzione non può essere che radicale: o si trova il coraggio di dire NO alla cemen-teria in via definitiva oppure, se le «forze» politiche che contano, nonostante i precisi richiami delle sentenze alla Costituzione, non sono in grado di operare questa scelta, allora si decida lo spostamento della fonte, oggetto della molestia e della «rabbia» patita dagli abitanti di Lestans, in località idonea.

MF spilimberghese

speculazione edilizia a lignano

Da vari anni il Comune di Lignano (giunta DC, opposizione PCI, PSI) ha imboccato la strada dello sfruttamento turistico di massa della penisola friulana, in dispregio a qualsiasi principio di salvaguardia dell'ambiente, lasciando mano libera alla speculazione privata; lo testimoniano i numerosi condomini-alveari sorti in prossimità di quasi tutta la fascia costiera e la pressoché totale mancanza di verde pubblico.

La categoria di turisti più colpita da questa politica del cemento è quella dei campeggiatori, di coloro cioè che fanno del contatto con la natura il requisito essenziale delle loro vacanze. Basta dare un'occhiata al piano regolatore approvato nel '72 per rendersi conto che i turisti in tenda lungi dall'essere privilegiati nell'assegnazione delle zone a loro destinate, in quanto unici a lasciare inalterato l'ambiente naturale, vengono anzi trattati come villeggianti di 3ª categoria e relegati su aree molto lontane dal mare.

In attuazione del piano regolatore è stata, inoltre, approvata dal C.C. con delibera del 17-12-76 la lottizzazione dell'attuale area del campeggio «Internazionale». Esso consta di 12 ettari di pineta perfettamente attrezzati di tutti i comforts per il soggiorno in tenda, situati nel centro di Lignano Pineta, a 10 minuti di strada dal mare. Cesserà così di esistere forse il miglior campeggio come habitat naturale, estensione, posizione e ricettività della riviera friulana, per lasciare spazio alla speculazione edilizia.

Questa decisione ha suscitato una vibrata protesta da parte dei partiti di opposizione presenti in comune, nonché da parte della popolazione di Lignano, che il 4-2-77 hanno presentato ricorso al Comitato provinciale di Controllo ottenendo pochi giorni fa l'annullamento della delibera incriminata. Questa parziale vittoria non deve però illudere nessuno; fintantoché il p.r. non verrà modificato garantendo l'esistenza del campeggio «Internazionale» rimarrà sempre la possibilità di una sua trasformazione in verde «attrezzato» e residenziale. In tal caso un altro passo sarebbe fatto per far diventare Lignano, come altre città balneari della penisola, un paradiso per la mafia e per la speculazione edilizia.

Il MF che ha già portato avanti in passato varie battaglie per la salvaguardia dei valori ambientali nella nostra regione, non mancherà di prendere posizione anche su questo caso.

oliviero paoletti

consorzio sanitario udinese

E' pervenuto nei giorni scorsi alle Amministrazioni dei Comuni interessati l'invito al pagamento della quota stabilita per il funzionamento del Consorzio Sanitario del comprensorio dell'Udinese. Noi ci auguriamo che i comuni non provvedano al versamento della quota in questione fin tanto che, come è chiaramente emerso dal dibattito in seno al direttivo e all'assemblea del consorzio, non si vorrà rendere concretamente ed effettivamente operante la struttura consortile almeno limitatamente a quei punti individuati come prioritari e dalla cui realizzazione immediata non si può prescindere. Proprio in tali occasioni ribadimmo la necessità che il bilancio e le relazioni allegate fossero adeguatamente realistiche, affinché, permettendo l'utilizzo e la razionalizzazione delle strutture e dei mezzi esistenti, si passasse finalmente dalle enunciazioni di principi, anche giusti, e dalle chiacchiere ai fatti concreti in grado di prefigurare i primi passi delle future unità sanitarie previste dalla riforma e di offrire ai cittadini i conseguenti servizi, in particolare nel campo della medicina del lavoro, della medicina materno-infantile, della vigilanza ecologica. Appare d'altra parte evidente, proprio per la vergognosa lentezza con cui si muove da anni questo consorzio, che non è possibile prevedere un reale inizio della sua attività finché non sarà data attuazione alle norme statutarie, in particolare provvedendo ad una rapida convocazione dell'assemblea per l'elezione del nuovo direttivo, vero efficiente strumento esecutivo della volontà assembleare.

pitzalis

LAUREE

Te Universitat di Udin 'i ani

res. MARIO FALESCHINI

di Pontébe, inomenat par dut el Cjanâl dal Fiôr e contornos, maâsime come spedicionir, si è indotorât in lenghes e letaradures forestes fasint la dissertacion cun la gjeografie de Carintie.

Parchel el Comitât Esecutif, el Consej Diretiv e dut el Moviment Friûl si consòlin cetant cul dr. Mario.

emigrazione e ricostruzione

Impegno fondamentale per la rinascita del Friuli è impedire che il terremoto provochi una nuova ondata migratoria e anzi fare sì che la ricostruzione diventi l'occasione storica per il rientro dei Friulani emigrati.

Perché questo avvenga sono necessarie almeno tre cose:

— l'erogazione in tempo breve dei contributi per la ricostruzione delle case: ciò, senza creare una deteriore mentalità assistenzialistica di attesa, permetterà di evitare, con una adeguata dotazione finanziaria, che la forza-lavoro sia costretta ad emigrare per reperire quei fondi «straordinari» necessari a ricostruirsi un'abitazione dignitosa di proprietà;

— il riconoscimento di particolari agevolazioni ai nuovi nuclei familiari e a quanti erano in affitto, onde evitare che gli anni si consumino nell'attesa di alloggi popolari (Belle Insegna), spingendo questi nuclei a trasferirsi nelle città o nelle loro periferie dove notiamo uno strano e pericoloso attivismo a lottizzare (valgano per tutti la faccenda di Povoletto e il progetto Bardelli a Martignacco) con ulteriore abbandono della montagna e dei centri storici;

— la creazione di una adeguata rete periferica di piccole industrie e di consorzi artigiani e agricoli atti ad impiegare manodopera qualificata senza un eccessivo pendolarismo, senza disgregazione sociale e senza pericoli di inquinamento o devastazione del territorio.

E' evidente inoltre che per favorire il rientro, tutte le leggi inerenti contributi per la ricostruzione debbono valere oltre che per i residenti anche per quanti siano stati costretti per motivi di lavoro ad allontanarsi dal loro comune, emigrando.

Senza questa premessa ogni discorso sull'emigrazione, la sua fine e l'inversione di flusso, diventa vuota demagogia.

g.p.

festivals ed esercitazioni

Nelle scorse settimane il Friuli è tornato al centro dell'attenzione dei ministri dello stato: si è venuta lentamente spegnendo l'eco (e il relativo rituale polverone) dello scandalo quando in Friuli arrivava il Festival dell'amicizia DC e le esercitazioni della NATO. Queste ultime non sono una novità: anzi, qualche maldestro un po' militarista potrebbe anche vederle un esaltante segno del ritorno alla «normalità» della nostra terra. Il legame fra i due fatti è non solo la presenza in Friuli di uomini di governo, ma anche la confusione sul significato dei termini usati: in effetti molto spesso le esercitazioni militari sono dei festivals; una passerella per ministri e generali (per fortuna che non c'era Lattanzio se no certamente qualche carroarmato superava il confine!). Il festival della DC era invece certamente una esercitazione e non sul tema dell'amicizia. Quello era già stato svolto in precedenza e

con interessanti risultati: infatti Brolo era amico di Bandera, Bandera era amico di Balbo, Balbo era amico di Zamberletti, eccetera. Il tema del festival esercitazione era invece demagogico (anche la DC sa riempire le piazze) ed elettorale (in vista delle prossime elezioni regionali). La solidarietà con il popolo friulano non c'entrava proprio niente e la cultura friulana è rimasta fuori dalla piazza. I democristiani non sono saliti più a nord di Udine: in effetti hanno avuto il buon senso (o la paura) di non far confrontare al popolo del terremoto questo festival dell'amicizia con quelle feste ben più vere, popolari e significative che i friulani hanno dedicato agli amici di tutto il mondo che hanno concretamente manifestato la loro solidarietà: tanti uomini della strada che con il loro piccolo o grande contributo volontario (o con le tasse) hanno aiutato il Friuli più dei ministri e degli ex-ministri.

palmanova festival dell'amicizia DC

«La nostra festa si richiama alla tradizione genuina delle celebrazioni agresti contadine», ha detto il sen. Grazioli, incaricato dal partito di curare l'organizzazione del primo festival nazionale della DC a Palmanova (Udine), dal 21 al 25 settembre scorsi. Che cosa abbia avuto di agreste il primo festival dell'amicizia non ci è dato di sapere, se non la presenza di stands gastronomici dove, come è noto, i prodotti consumati dai partecipanti dovrebbero essere di provenienza agreste.

La DC non ha scelto a caso il Friuli, per i discorsi di Moro, Fanfani, Andreotti e Zaccagnini: ha preferito giocare in casa, sul sicuro; tanto che una così massiccia presenza dei notabili democristiani (ma non certo pari a quella preventivata, che alcuni hanno fatto sapere, all'ultimo momento, di avere altri impegni), doveva sancire l'egemonia — del resto mai in discussione — del partito dello scudo crociato che si accinge, assieme a PSDI e PRI, suoi alleati di giunta alla regione Friuli-Venezia Giulia, a dare il sofferto inizio alla ancora più sofferta ricostruzione.

Con la festa democristiana in Friuli — ma le manifestazioni si sono tenute nella bassa friulana, evitando il Friuli terremotato: un segno di pudore o di paura? — si è voluto ricordare a chi non lo avesse ancora capito, e son pochi, che sarà la DC re-

gionale con il presidente Comelli a gestire la ricostruzione del Friuli, magari con l'aiuto della burocrazia; e se, da una parte, lo scandalo delle tangenti ha gettato un po' di ombra sulla DC, dall'altra, per il gioco dantesco del contrappasso (lo scandalo ha toccato solo la gestione commissariale di governo), ha «sbalzato», per così dire, in alto le sorti dell'amministrazione regionale caduta — come dice il titolo di un famoso film — piuttosto in basso, dopo l'avvento del Commissario straordinario di Governo.

Una situazione ideale in regione ed a Palmanova (amministrazione DC), anche se, a dire il vero, la festa è stata bene accettata da quasi tutti i partiti presenti in regione, (il sen. Ciccardini, altro responsabile della festa, ha potuto affermare che «tutte (sic!) le forze politiche erano state lusingate dalla scelta della DC», ma i radicali l'hanno chiamata, nei loro manifesti, «Sagra degli sciacalli»), che hanno così inaugurato il «compromesso sismico», avvenuto in regione poco tempo fa, sulla scia di quello, ben più famoso, avvenuto a Roma, DC, PSDI, PRI, membri della Giunta assieme a PLI, PCI, Unione Slovena e PSI (ma quest'ultimo sembra stia facendo marcia indietro), si sono accordati su di un documento programmatico da portare avanti assieme,

e che contiene delle proposte per contenuti ancora tutti da riempire, come quello dei comprensori, dei quali tutti discutono senza esattamente sapere cosa siano. Dall'accordo ne sono rimasti fuori il MSI, che non è stato interpellato, ed il Movimento Friuli, forza autonomista e regionalista, che non ha voluto accettare quello che ha definito un «compromesso fatto sulle spalle delle popolazioni terremotate». Compromesso che, al momento attuale, ha sortito unicamente un risultato (il problema più grosso, il voto sulla legge che prevedeva le funzioni della segreteria speciale per i problemi del terremoto ha avuto i soli voti favorevoli dei membri della giunta): quello del cambio della presidenza della Commissione speciale regionale per i problemi del terremoto passata dal DC Varisco al PCI Magrini.

La kermesse democristiana, iniziata a Trieste con uno spettacolo di balletti, si è conclusa a Palmanova con uno spettacolo musicale con i Vianella e Massimo Ranieri, mentre la parte politica si era conclusa con il discorso al cinquantamila convenuti a Palmanova per ascoltare il segretario Zaccagnini, che per l'occasione aveva rispolverato il fazzoletto verde ed una grinta insolita.

Una festa che è stata, tutto sommato, piuttosto equilibrata nella sua strutturazione: pochi gli interventi politici (ma tutti di grosso calibro: ha aperto Moro con un discorso a Udine), e molto spettacolo, oltre, naturalmente, agli stands agresti di cui prima si parlava. «Nella nostra festa non abbiamo intenzione di esercitare una egemonia culturale: la nostra non è una rassegna del nostro impero culturale», ha scritto il Ciccardini su una rivista locale. Ma per la parte artistica la DC si è tra l'altro assicurata i film di Zeffirelli (che però non è venuto), la Fracci, Bejart e la «Comédie Française», mentre per lo spettacolo leggero i nomi erano altrettanto prestigiosi: Corrado, Bongiorno, Basulo, Patty Pravo, la Zanichelli, per citarne alcuni, sicché l'on. Ciccardini, in un passo successivo dell'articolo citato, poteva aggiungere: «Certo, avremo il meglio».

A dire il vero, non tutti nella DC sono rimasti contenti: per ragioni organizzative (Palmanova non era facile da raggiungere), per ragioni di costo (gli organizzatori avevano preventivato una spesa di 150-200 milioni da recuperare con i biglietti venduti, ma qualcuno parla di una spesa che si aggirerebbe sui 300 milioni, e non tutti ritornati nelle casse del partito), per ragioni, infine, di opportunità politica (il momento che vive il Friuli terremotato). E chi sperava che la festa avesse previsto anche qualche cosa sui problemi del Friuli — dal momento che si era detto che la festa si teneva in Friuli per «un gesto di solidarietà nazionale» (la prossima festa verrà fatta in Piemonte?) — è rimasto deluso. La proiezione di un documentario sul Friuli, un convegno sulla ricerca sismica ed uno stand di foto sul post-terremoto è veramente troppo poco per poter dire che la DC abbia fatto un gesto di amicizia e di solidarietà — per altro neppure richiesto — nei confronti delle popolazioni terremotate.

Una amicizia più reale ed una solidarietà più sentita l'hanno certo dimostrata i pensionati austriaci che, senza grandi discorsi, hanno donato, negli stessi giorni, un centro sociale ed 8 cassette per anziani nel comune di Tricesimo o i Ladini-Romanci del Cantone svizzero dei Grigioni che, pochi giorni prima avevano donato una scuola prefabbricata, la prima scuola friulana che servirà per promuovere lo studio e la conoscenza della lingua e della cultura friulana.

roberto iacovisi

ma che bella festa!

fuscelli e travi

(dalla prima pagina)

la responsabilità di persone estranee al Friuli, perché a queste, e non ai Friulani, i rimproveri vanno se mai indirizzati.

Merita invece un'adeguata risposta ed una documentata smentita il terzo motivo di biasimo. A parte il fatto che finora non risultano ulteriori, provate accuse a carico degli uffici pubblici operanti in Friuli, anche il più semplice sospetto non dovrebbe giungere a sfiorare i Friulani, in quanto il loro accesso nelle carriere statali è sempre stato meno che simbolico.

Gli uffici pubblici in genere sono stati, e non solo in Friuli, monopolio di personale preparato da strutture scolastiche da sempre carenti o assenti nella regione. Questo personale è sempre stato selezionato dal «Concorsificio» romano, il quale ha praticamente assicurato l'esclusività ai concorrenti di altre regioni.

Non si avanzi dunque nemmeno l'ombra di un sospetto sul Friulani, qualora «altre irregolarità» (le virgolette sono di rigore, come la buona fede) da parte dei pubblici uffici dovessero emergere.

Non si dimentichi infatti che, mentre il concorsificio era impegnato a tenere costantemente aggiornato l'organico del personale statale, molte ragazze friulane in possesso del diploma magistrale mendicavano un posto di domestica a Roma o Milano, e che troppi giovani hanno dovuto rivolgersi all'estero.

E' doveroso ammettere che l'istituzione della regione autonoma ha iniziato una corre-

zione, se non proprio un'inversione di tendenza. L'esiguità del numero di impiegati pubblici è però ancora tale, che sarebbe una falsità attribuire loro le responsabilità di eventuali errori commessi dagli Enti operanti in Friuli. Se così non fosse, dovremmo accettare per vero lo sproposito che Lignano sia una località di lingua tedesca, soltanto perché d'estate il numero degli ospiti d'oltretrape supera di gran lunga quello dei residenti. Se così fosse, pur astenendosi dal formulare qualsiasi ipotesi contraria, equivarrebbe alla autentica espressione di tutto il popolo interessato perfino il plebiscito del 1866, soltanto perché il responso delle urne ha evidenziato il noto risultato! (1).

Tutto questo era doveroso scrivere per ridimensionare l'accaduto, ma soprattutto per dire francamente a quanti sta a cuore la ricostruzione della regione, che i Friulani, tranne forse esigui esempi, non hanno certo abusato della sensibilità italiana ed internazionale, dimostrata nei loro confronti con tanta umana generosità.

nerio de carlo

(1) E. Rotelli - «La componenti istituzionali del sistema politico dell'Italia liberale». In ALTERNATIVE, anno primo, n. 6 - dic. 75, pp. 3-10: ... il fatto che gli aventi diritto al voto fossero pochi (dall'1,9% degli abitanti residenti nel 1861 non si giungeva oltre il 2,2% del 1890, prima che le elezioni del 1892, con scrutinio di lista a suffragio allargato, portino la percentuale al 6,9% e che quello del 1892, di nuovo con il collegio uninominale, tocchino il 9,4%, punta massima mai più superata, se non con il suffragio universale del 1913) e i votanti ancora meno (in genere tra il 50 e il 60% degli aventi diritto ...).

FRIULI D'OGGI N. 336

iscritto al n. 195 il 20-4-1968 trib. di Udine - direttore responsabile: marco de agostini - tipografia luigi chiandotti, reana del rojale/ud - editore incaricato: marco de agostini - la collaborazione è aperta a tutti - pertanto gli articoli coperti possono anche non essere impegnativi della linea politica del MF i manoscritti anche se non pubblicati non vengono restituiti - redazione-amministrazione: via palladio 21 33100 Udine, tel. 0432/294869, la corrispondenza può essere inviata a: casella postale 26 - 33100 Udine; per comunicazioni urgenti rivolgersi a: segreteria politica MF; via roma 8 - 33019 Tricesimo - tel. 0432/851486 - servizio abbonamenti: Italia annuale: L. 5.000 (sostitutore L. 10.000); estero annuale L. 8.000 (emigrante L. 5.000); estero annuale via aerea L. 10.000; inviare l'importo servendosi possibilmente del conto corrente postale n. 24/4581.